

ACQUA E VELENI

«LA QUESTIONE PFAS VENNE
SOLLEVATA CIRCA 15 ANNI FA,
MA MAI AFFRONTATA»

«L'inquinamento è una cosa seria, non servono soluzioni tampone»

L'avvocato Ceruti sul caso Pfas: «La Regione deve intervenire»

L'avvocato Gianluigi Ceruti, è stato vicepresidente nazionale di Italia Nostra ed è ancora impegnato, non solo professionalmente, nelle battaglie ambientaliste. La vicenda Pfas, sta infiammando la scena politica e amministrativa. Le sostanze perfluoroalchiliche infatti metterebbero a serio rischio la potabilità delle acque di un consistente bacino compreso tra le province di Vicenza, Verona e Padova arrivando a interessare anche una porzione di Polesine con oltre 300mila le persone potenzialmente coinvolte, residenti in una settantina di Comuni.

E' una storia che viene da lontano?

«Certamente. Una quindicina d'anni fa ho difeso le popolazioni di Arzignano in provincia di Vicenza per via dello sversamento delle locali concerie di liquami che finivano nel fiume Fratta-Gorzone e quindi arrivavano anche nel mare Adriatico. Erano venuti da me degli agricoltori e della gente che abitava lungo il fiume. Avevano paura. E' stata una vicenda epica, per certi versi mai

risolta. Parliamo di sversamenti di cloro trivalente ed esavalente ed altri metalli, alcuni cancerogeni».

La storia si ripete. A livello ambientale nel Veneto, segnatamente agli inquinamenti del terreno e delle falde acquifere, non è cambiato niente?

«Allora vennero fatti vari interventi, ma mai risolutivi. Un im-

300 MILA

**Le persone coinvolte
in una settantina
di Comuni**

prenditore della conceria fece ricorso perché voleva aprire una fabbrica e il suo caso venne discusso davanti alla Cassazione a sezioni riunite. Perse la causa e non aprì la fabbrica. E' un fatto storico che resta emblematico su cosa fare anche nella situazione che si vive oggi nel Veneto».

Perché, dopo tante battaglie e proclami, il caso Pfas riapre

una ferita così sanguinante per l'ambiente e la salute della gente?

«Perché, e io ho sempre sostenuto questa tesi, bisogna prevenire questi fenomeni piuttosto che intervenire a valle. Quello della prevenzione del resto è un dettame dell'Unione Europea. Inoltre, come sostenni già nella vicenda dell'inquinamento da concerie, bisogna utilizzare delle tecnologie che impediscano di sversare dei veleni nel sistema idrico. Bisogna imporre alle aziende questa strategia di prevenzione».

E la regione Veneto ha delle colpe?

«La Regione, anche prima delle stagioni Galan-Zaia non ha mai affrontato il problema in maniera radicale, attuando sempre interventi tampone. Si pensi che al tempo della vicenda concerie volevano fare un tubo, poi realizzato in parte, pensando di evitare lo sversamento dei veleni fino al mare. In realtà, e qui sono evidenti le colpe, si doveva intervenire alla fonte per fermare l'inquinamento. Una regola che dovrebbe valere anche oggi nella vicenda Pfas».

Giuliano Ramazzina

I PUNTI



Cosa sono

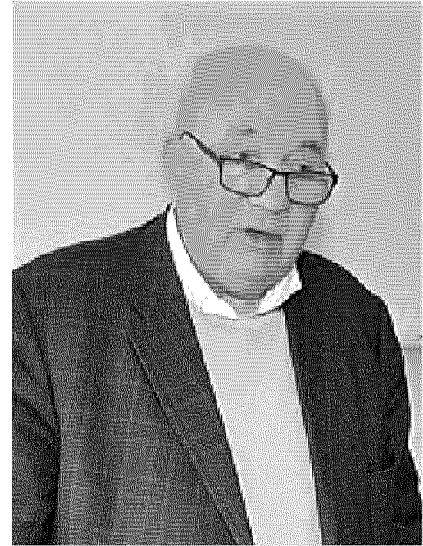
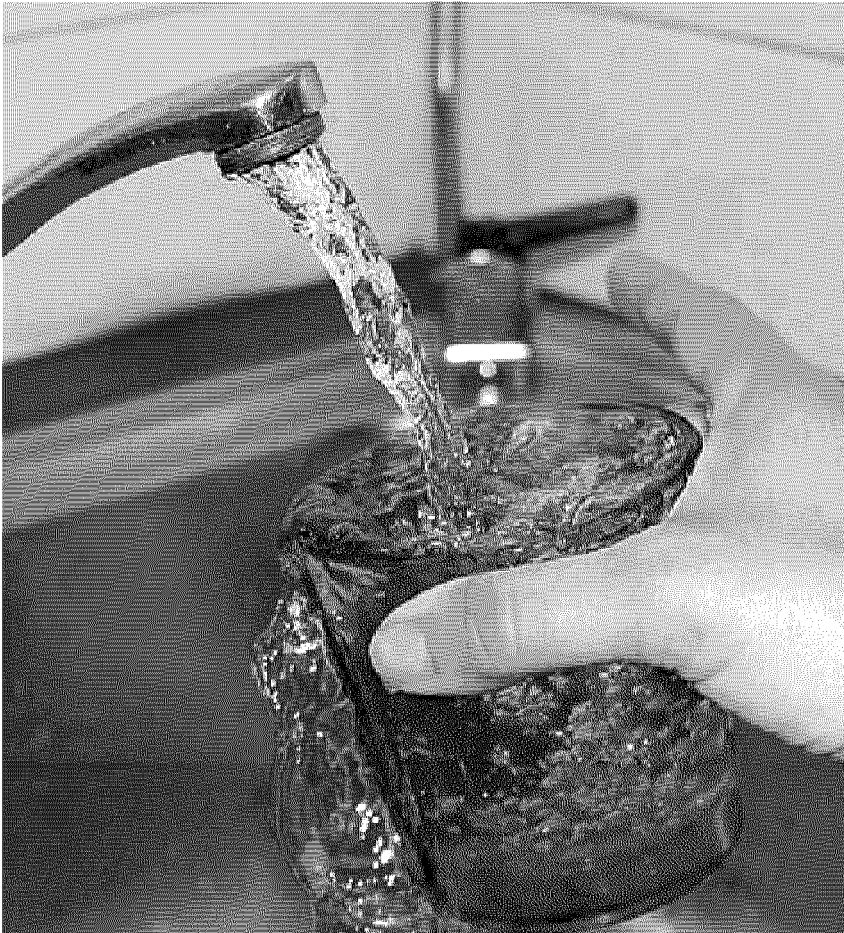
Gli Pfas, ovvero sostanze perfluoroalchilici, sono composti organici, usati dall'industria per le proprietà di respingere polvere, acqua, grasso e olio, che possono essere dannosi per la salute e anche cancerogeni

L'indagine

Nel 2013 uno studio del Cnr individuò concentrazioni di Pfas anomale nell'acqua fra le province di Vicenza, Verona e Padova. I comitati per l'acqua cominciano a muoversi e partono le prime inchieste, fino al report dell'Arpav e l'allarme del ministero

I controlli

Sono oltre 550 i siti contaminati della nostra regione. Proprio per studiare gli effetti di queste sostanze sulla popolazione, è in fase di partenza uno screening su 250mila veneti. A coltivatori e allevatori è stato consigliato di usare acqua potabile



Gianluigi Ceruti

